

Mss. 64

Firenze, sec. XV ultimo terzo.

Cart. (filigrana *Chapeau* coincidente con BRIQUET 3373 [Firenze 1474-1483 e altri]; per le carte sostituite filigrane *Couronne* simile a BRIQUET 4868; *Monts* come molti modelli di BRIQUET; *Arc* simile a BRIQUET 794; *Cerf demi* pressoché uguale a BRIQUET 3282; *Lettre N* pressoché uguale a PICCARD 28991; *Coutelas* simile a BRIQUET 5156); ff. IV, 170, IV^v; bianchi i ff. 169r-170v; non originari, risultanti da restauro moderno, i ff. 1, 3, 7, 39, 125, 127, 155, 159-168^a. Cartulazione sec. XV a inchiostro nell'angolo superiore destro: dove assente o non più visibile è integrata da mano recente a lapis; presente altra cartulazione a inchiostro del sec. XVI nell'angolo inferiore destro coincidente con la precedente.

Fasc. 1-17¹⁰; richiami orizzontali al centro del margine inferiore; in-folio.

Mm. 288 × 212 = 22 [224] 42 × 17 [74 (11) 73] 37; rigatura a secco, rr. 2 / ll. 40 (f. 131r).

Due mani: mano A (sec. XV), mercantesca con elementi dell'umanistica, responsabile dell'intero codice; mano B (sec. XIX?), corsiva imitativa, responsabile delle carte restaurate.

Capilettora rossi (3 rr.).

Legatura sec. XIX in quarto di pelle su assi di legno scoperte; dorso con tre nervature, nel secondo compartimento impresso in oro il titolo «STORIA DI AJOLFO MS» e nel terzo etichetta con segnatura.

• ff. 1r-168v. ANDREA MANGIABOTTI (ANDREA DA BARBERINO), *Storia di Ajolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri*

f. 1r. INC. «Comincia la storia del ducha Elia d'Orlino, che 'l suo padre fue conte di Campagna»

f. 168v. EXPL. «ed ivi fini sua vita. Deo gratias. Amen. Lodato sia Idio e lla sua santa madre»

f. 168v. «Explicit liber Aiolfi. Amen.»

Possessori: Filippo Luigi Polidori (1801-1865); da lui prestato all'editore del testo, Leone del Prete (1821-1886), e presumibilmente rimasto presso quest'ultimo (nota a f. Ir: «Leone avvocato del Prete 18[.].7»); un'etichetta del sec. XIX incollata al contropiatto anteriore descrive il codice, ricorda il passaggio da Polidori a Del Prete e menziona la sua edizione); acquistato dall'Accademia della Crusca presso la libreria antiquaria Franchi di Firenze nel luglio 1877 insieme ai mss. 65-66^b.

Segnatura precedente: Libri rari 4/34.

Bibliografia: ANDREA DI JACOPO DI BARBERINO DI VALDELSA, *Storia di Ajolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri*, testo di lingua inedito pubblicato a cura di LEONE DEL PRETE, Bologna, G. Romagnoli, 1863-1864, I p. XV n. 1, pp. XXVII-XXVIII, citato in apparato per confronti testuali *passim*; *Statistica delle biblioteche*, cit., 1893-94, II pp. 43-44; MARIA LIVIA BENDINELLI, *Preistoria dell'«Aiolfo» di Andrea da Barberino*, «Studi di filologia italiana», XXV, 1967, pp. 7-108, a p. 75 e pp. 84-89; GLORIA ALLAIRE, *Un codice ritrovato della «Storia d'Aiolfo del Barbicone» di Andrea da Barberino*, «Lettere italiane», XLV, 1993, pp. 398-401, a p. 401 n.7.

Testimone della *Storia di Aiolfo*, romanzo cavalleresco in prosa del ciclo carolingio. L'autore, Andrea da Barberino (1371 c.ca-1433 c.ca), è ben noto e prolifico scrittore di fortunati romanzi cavallereschi in toscano, pubblicamente recitati al popolo nelle piazze fiorentine. Ambientato durante i regni, anacronisticamente ritenuti consecutivi, di 'Luigi il Buono' (Ludovico Pio) e Carlo

^a Il codice è stato oggetto di un invasivo restauro nel sec. XIX: sono permutati con carte ottocentesche in scrittura imitativa i ff. 1, 3, 7, 39, 125, 127, 155, 159-168; montaggio a finestra ai ff. 2, 8-9, 11, 27, 32, 119; infinestratura con margini uniti 'a bordo sovrapposto' e parziali riscritture del testo ai ff. 4-6, 10, 124; il f. 126 consta di una colonna derivante dal foglio originario, montata a finestra su un foglio cinquecentesco recante l'altra colonna. Non è implausibile che il restauro sia avvenuto su fogli di riuso più antichi, perché tutte le filigrane riportano a data alta, anzi a motivi non attestati oltre il sec. XV: BRIQUET 3282 [Colle Val d'Elsa 1427]; PICCARD 28991 [Firenze 1459].

^b ASAC, fasc. 373 («Verbalì dal 1876 al 1879»), pp. 491-511, Adunanza del 31 luglio 1877, a pp. 498-499: «Il Bibliotecario e il Massaio presentano tre codici della *Tavola Rotonda*, che vengono offerti in vendita dal libraio Franchi. Appartennero e servirono al Polidori, editore di questo testo di lingua nella raccolta bolognese, e sono: 1° Un manoscritto del sec. XV, supplito modernamente in alcune carte [...] Se ne domandano cinquanta lire. Dopo breve discussione, tutti gli Accademici, veduta la tenuità del prezzo, e l'importanza che può avere per l'Accademia l'essere in grado di ricorrere ai manoscritti che servirono alla stampa di un testo assai citato, approvano l'acquisto dei tre manoscritti, e danno facoltà al massaio di pagare cinquanta lire al libraio Ulisse Franchi.»

Martello, l'*Aiolfo* si snoda lungo diversi nuclei narrativi articolatamente intrecciati: le vicende del cavaliere Aiolfo del Barbicone e dei suoi ascendenti e discendenti (il padre Elia duca d'Orlino, i figli gemelli Verrucchieri e Mirabello, i nipoti Lionetto il Turco e Elia il Bianco, Lionigi il Bruno e Aiolfino l'Ardito) e quelle di Bosolino di Gualfreda e dei suoi figli (Marmondino di Velagna e Rinieri del Leone). La materia viene ripresa da Andrea a partire da fonti originariamente disorganiche, da lui combinate insieme: anzitutto la *chanson* francese di *Aiol et Mirabel*, attestata unitestimonialmente da Paris, Bibliothèque Nationale de France, fr. 25516. Tale ipoteso, tuttavia, secondo l'ipotesi di Bendinelli, sarebbe fruito non direttamente, ma per mediazione di un perduto rifacimento in versi franco-veneto.

Non esiste un censimento dei codici: agli elementari sondaggi dell'ed. Del Prete erano noti nove testimoni, tutti a Firenze, ossia il presente, siglato P, e reputato generalmente corretto, e otto altri delle biblioteche Magliabechiana, Laurenziana, Riccardiana. Da allora si è registrata un'altra sola segnalazione, Palatino 35 di Parma, da parte di Allaire. Anche il fondamentale studio di Bendinelli, che tracciava i rapporti fra le diverse versioni romanze e la *Storia* di Andrea, di cui ricostruiva la tradizione del testo, non ampliò il regesto, anzi non individuò il 'codice Polidori', giudicato irreperibile: sulla base dei dati dell'apparato Del Prete, si poté comunque dimostrare la sua appartenenza alla prima delle due redazioni d'autore individuate, nel cui stemma P si pone in posizione di collateralità rispetto al Riccardiano 1812 (= R¹).

Su Andrea da Barberino vd. SIMONA CASCIANO, *Mangiabotti, Andrea (Andrea da Barberino)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. LXIX, 2007, pp. 1-2; GLORIA ALLAIRE, *Andrea da Barberino and the language of chivalry*, Gainesville, University Press of Florida, 1997. La prima edizione del testo è dunque ANDREA DA BARBERINO, *Storia di Ajolfo del Barbicone*, a cura di L. DEL PRETE, cit.; riprende questa, ma con alcuni ritocchi che ripristinano la lezione del manoscritto base Laur. XLII 27, l'ed. *Romanzi dei Reali di Francia*, a cura di ADELAIDE MATTAINI, Milano, Rizzoli, 1957, pp. 1085-1182. Unico studio di ampio respiro sulla tradizione del testo è il già menzionato M. L. BENDINELLI, *Preistoria dell'«Aiolfo»*, cit.; la segnalazione del Palatino 35 è in G. ALLAIRE, *Un codice ritrovato*, cit.